

SaronnoNews

Raccontare la pandemia, servono competenza e responsabilità

Damiano Franzetti · Friday, November 13th, 2020

A causa della pandemia, nel giro di poche settimane, **la scienza è passata** da avere qualche rubrica interna dei quotidiani (o qualche programma, spesso misconosciuto in tv) a **diventare protagonista delle prime pagine di giornali e telegiornali**. Un cambiamento radicale che ha dovuto fare i conti con una situazione non sempre facile: l'accesso ai dati è tuttora difficoltoso, il pubblico non è abituato a confrontarsi con determinati tipi di notizie e le stesse redazioni, spesso, non sono strutturate per ospitare team (anche ridotti) di giornalisti specializzati come invece avviene all'estero.

Di tutto ciò – e di tanto altro – si è parlato nell'incontro **“La scienza in prima pagina”** inserito all'interno del festival di giornalismo digitale **“Glocal 2020”** organizzato e voluto da VareseNews anche in modalità a distanza. Ospiti dell'appuntamento, **coordinato da Riccardo Saporiti** – data journalist che collabora con il nostro giornale – tre figure importanti del giornalismo scientifico nazionale: la divulgatrice **Roberta Villa** (che fa anche parte della task force governativa contro le fake news sul Covid-19), la giornalista scientifica **Elisabetta Tola** dell'agenzia di comunicazione specializzata “Formica Blu” e il caporedattore di Wired Italia, **Andrea Gentile**.

Tanta, la carne al fuoco con la situazione presente – quella della **pandemia** – a **marchiare in modo indelebile la discussione**, e non poteva essere altrimenti, anche se il discorso della “scienza in redazione” è indubbiamente più ampio e può essere ricondotto al fatto che questi argomenti portano con sé, nello stesso tempo, **complessità e incertezza**. L'opposto di quel che sta succedendo in questo periodo, quando c'è spesso il rischio di **cadere nel sensazionalismo**.

«Troppo spesso i **giornali si accontentano di amplificare** le parole che attraggono l'attenzione – spiega Tola – Si danno le **notizie senza scavare intorno ad esse**, fermandosi alla superficie. Invece nel mondo della scienza ci sarebbero da raccontare tante storie che vengono tralasciate e che andrebbero approfondite». Gentile rincara la dose: «I giornali spesso montano la competizione sul dettaglio in più o sul titolo a effetto: anche in pandemia la scienza viene **trattata come un argomento qualsiasi** facendo perdere quella parte importante di approfondimento».

«La **complessità** – è il parere di Villa – **si scontra con la necessità di ricavare un titolo** per il giornale: il rischio è che ci si dimentichi di calare le notizie nel loro contesto, ma in questo caso il contesto lo conoscono solo i giornalisti scientifici che sono figure troppo rare all'interno delle redazioni. Capisco che il “wow effect” faccia parte del nostro lavoro: **non è sbagliato attrarre il lettore, però poi è necessario attenersi ai fatti** ed evitare sensazionalismi».

L'epidemia, però, ha regalato anche **effetti positivi al giornalismo** italiano. «Innanzitutto – prosegue Gentile – ogni giornale ha **iniziato a trattare i numeri**, una cosa che prima era rara. Certo, c'è anche il rischio che questi vengano mal interpretati, però è il momento di dare più spazio al data journalism». «Il grande **interesse verso la scienza è un fatto positivo** – spiega invece Villa – ed è bello che in questo contesto siano **emerse figure nuove** e giovani che si sono dimostrate molto competenti: penso a **Isaia Invernizzi** che era all'Eco di Bergamo (ora è passato a Il Post ndr) o a Cristina Da Rold». Il nome di Invernizzi – altro ospite di *Glocal 2020* – è stato fatto anche da Tola che però ha ricordato come in Italia spesso **manchino quei team interni alle redazioni** in grado di dare maggior forza all'approfondimento scientifico. «Purtroppo ho visto alcuni che non si discostano dal copia-incolla di comunicati stampa, ma quello non è giornalismo; ci sono però anche **esempi virtuosi** di testate come Wired che vanno al di là del “dato a rubinetto”. E ho visto anche alcune **newsletter molto interessanti**, in grado di fornire chiavi di lettura approfondite con un po' più di tempo a disposizione».

Sui dati, nel frattempo, si è discusso parecchio: **Villa a differenza degli altri** speaker non ha (ancora?) firmato la **petizione “Dati Bene Comune”** rivolta a Presidente del Consiglio Conte per una diffusione dei dati in modo più granulare, in formato aperto e con licenza di poter essere utilizzati dalla stampa e dai cittadini. «La mia perplessità deriva dal fatto che chiunque possa prendere quei dati e trarre le proprie conclusioni. E poi, in un momento di emergenza, chiedere **un ulteriore sforzo alle istituzioni pubbliche**, potrebbe essere controproducente».

Per Tola, però, questo è il momento più adatto per chiedere aperture: «**Se aspettiamo che passi** l'emergenza ed entriamo in fase di valutazione – e in Italia se ne fa poca – **perdiamo questa spinta**: culturalmente è importante fare questa pressione. Non ho dubbi che i dati non ci siano tutti o non siano organizzati, ma anche per questo è il caso di richiederli». E Gentile, a sua volta, ha parlato di **necessità di trasparenza** nell'avere i dati a disposizione.

Un tema fortemente all'ordine del giorno è **quello dell'infodemia**, ovvero la quantità eccessiva di informazioni sulla pandemia che raggiungono quotidianamente le persone. Il consiglio di Roberta Villa, a riguardo, è chiaro: «Anzitutto c'è **il rischio che certe notizie non ci colpiscano più**; ieri i morti per Covid-19 erano equivalenti a quelli di quindici tragedie del “Ponte Morandi” ma molti non ci fanno caso. Da ciò ci si difende **scegliendo alcune fonti autorevoli e attenendosi a quelle**; e poi evitando di seguire il singolo studio, la singola notizia, perché la scienza non funziona così. Bisogna sviluppare consapevolezza della situazione: cercare di capire se le notizie brutte siano davvero tali e viceversa». Dal suo osservatorio di responsabile del sito di Wired Italia, **Gentile** conferma che in questa seconda ondata di epidemia, l'interesse dei lettori è tornato a crescere: «Da parte nostra va trovato un equilibrio; non soffermarsi su singola notizia ma **ampliare molto il contesto, coinvolgere le persone** per far conoscere come funziona la scienza, e questa è **una grande occasione** per le nostre testate. Ci sono già casi in Italia in cui si è cercato di dare una **informazione più curata**: la newsletter sul coronavirus del Post, per esempio, è un esempio virtuoso che ha anche aiutato a fidelizzare un pubblico che magari ha iniziato ad abbonarsi».

Quello del **“piano di business”** legato al giornalismo scientifico è un altro aspetto e Villa – notissima sui social network a partire da Instagram – ha affrontato un **discorso troppo spesso tabù**. «Io sono giornalista e a differenza di altri divulgatori non posso fare pubblicità neppure a prodotti lontanissimi dai temi trattati, per esempio a dei gioielli. Paradossalmente però se collaborassi con un'industria farmaceutica, per partecipare a conferenze o fare consulenze, non ci sarebbero problemi. Questa è una cosa da affrontare, perché **non esiste un modello di business che ci consenta di stare sui social e guadagnare** dal nostro lavoro». E Tola le fa eco: «Peggio

ancora: Roberta è bravissima e i giornali la intervistano, così hanno le sue competenze ma, in pratica, le ottengono in modo gratuito».

L'ultima fase del panel ha riguardato il modo di comportarsi con quel **mondo che si può definire come “negazionista”**, anche se – vedremo – gli intervenuti concordano nel non dover dare etichette. «Se nei giornali è relativamente facile evitare un contraddittorio – ha sottolineato Gentile – lo stesso **non si può dire della televisione** dove il dibattito è spesso il sale dei programmi. È importante cercare di capire e approfondire il fenomeno, **senza però trattare le persone da stupidi**, il che è totalmente controproducente. Noi giornalisti dobbiamo far capire che certe situazioni non hanno presupposti scientifici a chi non ha basi solide».

«Ricordiamoci che le posizioni molto **estremiste sono assai ridotte** – interviene Tola – La nostra attenzione deve invece **andare verso le persone che hanno dubbi, paure o domande** a cui magari il sistema non dà risposte e verso cui non mette in campo modalità di interazione. È necessario intercettare quell'aspetto: ci sono sfumature e domande che **non vengono prese in considerazione** e per questo è utile trovare un terreno su cui confrontarsi».

A chiudere è ancora Villa: «**Etichettare le persone è controproducente** perché tra di noi si mette un muro. Bisogna **distinguere le persone dai fatti**: se una figura eminente si presenta in TV parlando come un ciarlatano non la si può etichettare, però è necessario che i **giornalisti scientifici contestino determinate posizioni quando non sono vere**. Il “presunto esperto” merita una contestazione maggiore rispetto alla casalinga intervistata su temi non suoi».

This entry was posted on Friday, November 13th, 2020 at 6:52 pm and is filed under
You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.